

1. La fine dell'Ottocento e il nuovo rito di passaggio

L'attività del racconto consiste nel costruire
degli insiemi temporali: configurare il tempo.

Paul Ricoeur

Il 1900 chiude un ciclo storico. E al chiudersi di un simile periodo è spontaneo il desiderio di fare un bilancio morale di quello che abbiamo trovato, che abbiamo fatto, che abbiamo veduto. [...] Un secolo riunisce i cento anni, come un mosaico riunisce in una raffigurazione le pietre varie di colori e di forme e dà loro un significato¹.

O anche:

Sul punto di staccarci da quella veneranda persona che fu il secolo XIX, e mentre essa sta per sprofondare nell'oceano delle cose passate, vediamo di fissarla intera anche una volta, di stamparcene nella memoria i lineamenti, e di raccoglierne l'ultima moribonda parola².

Siamo in Italia, tra la fine del 1900 e l'inizio del 1901. Due brani scelti fra tanti: il primo è di Carlo Romussi, in prima pagina sul "Secolo", il quotidiano allora più diffuso nel paese; il secondo, di Giuseppe Giacosa, sul mensile appena nato del "Corriere della Sera", il divulgativo "La lettura". Due brani stralciati da quell'instancabile accumulo di pagine che nell'ar-

co di pochi mesi vengono prodotte sul «significato» e sui «lineamenti» del XIX secolo. E non solo in Italia.

È la prima volta infatti che, al momento del suo termine cronologico, un secolo celebra se stesso e si racconta. O, meglio, è la prima volta che la fine numerale di un secolo assume una valenza performativa di così grande effetto e su così vasta scala. Alla fine dell'Ottocento dall'Europa tutta agli Stati Uniti, grazie a un'imponente pubblicistica ad opera di case editrici, giornali, periodici e associazioni, l'opinione pubblica partecipa di una novità semantica di rilievo: il *secolo* è diventato un periodo dotato di senso suo proprio. Un senso che va quindi ricercato e indagato. La fine dell'Ottocento viene celebrata così con un susseguirsi di riflessioni e ricapitolazioni che narrano i cento anni appena compiuti per dar loro fisionomia e tratti distintivi.

La convenzione del 'secolo'

Se si esclude il Giubileo del 1300 che nella bolla istitutiva di Bonifacio VIII doveva cadere ogni cento anni, ma che appartiene comunque all'ambito della periodizzazione ecclesiale³, si può dire che le prime forme celebrative del passaggio tra due secoli compaiano nel mondo occidentale solo alla fine del Seicento. Un fenomeno che riflette l'affermazione di un nuovo significato del termine *secolo* (nelle sue diverse versioni nazionali) come segmento temporale di cento anni lungo una serie che ha il suo inizio con la nascita di Cristo, e che costituisce la prima tappa di quella vicenda semantica che farà successivamente del *secolo* una «comoda nozione astratta [che] doveva imporre la propria tirannia alla storia»⁴.

Rispetto all'originaria accezione di derivazione latina – «durata di una generazione umana» e da qui «lungo spazio di tempo indeterminato», «lunga serie di anni»⁵ –, tra Cinque e Seicento il significato di *secolo* si va infatti confondendo, fino a

coincidere, con quello di *centuria*, suddivisione del tempo in segmenti di cento anni a partire dall'anno Domini del calendario cristiano. Tale suddivisione era stata introdotta dallo storico luterano Mattia Flacio e dal suo gruppo di umanisti nell'incompiuta *Ecclesiastica historia integram ecclesiae Christi ideam secundum singulas centuria perspicuo ordine complectens*, opera che, pubblicata tra il 1559 e il 1574 e interrotta nel 1575 per la morte di Mattia Flacio, avrebbe dovuto ripercorrere l'intera storia della corruzione della Chiesa di Roma dalla prima età cristiana alla Riforma secolo per secolo o meglio, appunto, *centuria per centuria*⁶. L'autorevole risposta controriformista di Cesare Baronio con i suoi *Annales ecclesiastici*, versione cattolica della storia della Chiesa⁷, avrebbe poi ripreso, ma solo in parte e con minore rigore 'aritmetico', la suddivisione del tempo in *centurie*.

La sovrapposizione di *secolo* a *centuria* avvenne lentamente, anche se, come nota giustamente Le Goff, «l'unità era abbastanza lunga, la cifra 100 semplice, la parola conservava il prestigio del termine latino»⁸. Così che appunto, alla fine del Seicento, e di nuovo alla fine del secolo successivo, appaiono in Europa le prime celebrazioni per il passaggio di secolo. Ma con modalità e significati diversi e ridotti rispetto a quanto accadrà alla fine dell'Ottocento. Come ha scritto Asa Briggs, «As the end of the nineteenth century approached, people showed far more interest than at the end of any previous century in summing up the record of the century as a whole»⁹. Un interesse tanto maggiore per quel «summing up the record of the century», per quel riassumere la testimonianza del secolo nel suo insieme, da tradursi in un salto di qualità rispetto al passato.

Alla fine del XVII secolo le pagine che ne celebrano il transito sono infatti scarse e quasi esclusivamente orientate al futuro, al secolo in arrivo: messaggi augurali, il cui uso proprio allora cominciava a diffondersi tra i ceti colti, almanacchi perpetui validi per cento anni pubblicati nel 1700, e profezie, men-